

RIFORMA ■ Washington si schiera e auspica due Paesi in più di cui uno sia il Giappone e l'altro un Pvs

Usa: Tokyo nel Consiglio Onu

Il veto di Pechino potrebbe però rimettere tutto in discussione - Parziale successo della linea italiana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK ■ La lunga battaglia per la riorganizzazione del consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si è chiusa ieri, almeno in suo capitolo importante, con un ridimensionamento delle ambizioni del cosiddetto gruppo dei Quattro. Lo sviluppo, che costituisce una svolta a favore della posizione italiana, c'è stato nella mattinata di ieri quando il sottosegretario del dipartimento di Stato Nicholas Burns ha annunciato che gli Stati Uniti appoggiano l'aggiunta di soli «due nuovi seggi al consiglio di Sicurezza...senza diritto di veto». Burns ha spiegato che allargare dai 15 membri attuali a 25 membri, inclusi sei nuovi membri permanenti, al Consiglio di Sicurezza dell'Onu non consentirebbe un aumento dell'efficacia del consiglio.

I due seggi, ha detto Burns, andrebbero al Giappone e a un paese in rappresentanza delle nazioni emergenti. Questa presa di posizione segue di qualche settimana un incontro fra il segretario di Stato Condoleezza Rice e il ministro degli Esteri tedesco Joscha Fischer. Durante quell'incontro la Rice chiarì che non avrebbe appoggiato la Germania per un seggio permanente al consiglio di



Riforme difficili. A settembre i capi di Stato si riuniranno a New York, all'Assemblea generale, per discutere della riforma dell'Onu (Reuters)

Sicurezza. Le due proposte erano state messe a punto da una commissione nominata da Kofi Annan. La proposta A chiedeva appunto che fossero aggiunti sei nuovi seggi permanenti, due per l'Africa, uno per il Sud America, uno per l'Europa e due per l'Oriente, senza specificare i nomi dei paesi e quattro nuovi seggi

a rotazione. L'opzione B chiedeva che i nuovi seggi permanenti fossero definiti nel contesto di un raggruppamento regionale.

L'Italia favoriva l'opzione A e premeva perché in seno al Palazzo di Vetro prevalesse una posizione di consenso. La nostra diplomazia ha perciò organizzato un intreccio di

alleanze per impedire che i paesi autocandidati ai seggi previsti dalla prima proposta, Giappone Germania, India e Brasile potessero raccogliere - con una risoluzione a sorpresa - la maggioranza necessaria, superiore ai 2/3 del voto di 191 paesi.

La svolta c'è stata con la decisione di Washington di ieri. «Abbiamo

sempre lavorato con l'amministrazione identificando alcuni obiettivi comuni - ha dichiarato ieri al Sole 24 Ore l'ambasciatore italiano a Washington, Sergio Vento - intanto per un processo di riforma nel senso più lato del termine visto che le sfide dell'Onu non riguardano solo il Consiglio di Sicurezza. Per ciò che riguarda il Consiglio di Sicurezza la linea comune puntava su una maggiore efficacia e omogeneità di principi per aumentare la capacità decisionale. Le azioni affrettate, soprattutto quelle che riflettono ambizioni nazionali, non erano parte del nostro dialogo diplomatico».

I quattro per ora non hanno reagito ufficialmente. È possibile che vadano avanti, ma rischiano di non avere i consensi necessari. Il Giappone apprezza l'appoggio Usa ma ha un ostacolo nella Cina. Comunque, l'intero processo potrebbe ricominciare da capo. Per la Germania, ma anche per la Francia e la Gran Bretagna, che appoggiavano Berlino, è una sconfitta: perseguire la strada nazionalista nel momento in cui si rincorre un sogno europeo è una contraddizione. Ieri gli Usa glielo hanno detto con chiarezza.

MARIO PLATERO

PETROLIO ■ Il ministro dell'Energia Shatwan

«Puntate sulla Libia produrremo di più»

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA ■ Le major petrolifere guardano con crescente interesse alla Libia. Le sue potenzialità sono di prim'ordine e cadute le sanzioni il Paese appare più aperto agli investimenti stranieri. Fathi Hamed Ben Shatwan, 54 anni, ministro libico dell'Energia, ha spiegato al Sole 24 Ore i progetti e la posizione della Libia riguardo alle politiche Opec.

Quali sono gli obiettivi produttivi della Libia?

Siamo passati in due anni da 1,3 a 1,7 milioni di barili/giorno (mbg). Questa ora è la nostra massima capacità produttiva. La porteremo a 2 mbg tra fine 2005 e inizio

Libia?

La Libia ha un'area di 1,76 milioni di km quadrati. Il petrolio dovrebbe essere presente su una superficie di 1,4 milioni di km quadrati ma per ora ne stiamo sfruttando solo 400mila. Abbiamo riserve accertate di 36 miliardi di barili e ci aspettiamo di arrivare a 100miliardi una volta esplorate tutte le aree. Il costo di produzione poi è molto basso, in alcuni casi un dollaro al barile e comunque non più di tre. Il nostro petrolio è *sweet crude* (adatto ai prodotti raffinati). Disponiamo di una capacità infrastrutturale in grado di esportare almeno 3 mbg.

Avete sostenuto l'aumento delle quote produttive ma siete contrari a un secondo rialzo. Perché?

I mercati sono più che ben riforniti. L'offerta supera la domanda di 2,5 milioni di barili al giorno (mbg). Il problema è dato dalla limitata capacità di raffinazione mondiale, inadatta a soddisfare la richiesta di prodotti raffinati. Ma ciò non ha nulla a che fare con il greggio. L'Opec non è responsabile.

Ma il quarto trimestre si preannuncia critico per l'offerta di greggio.

Siamo ancora nel 2° trimestre. C'è ancora molto tempo. E teniamo presente che nel 3° l'offerta supererà la domanda di 1 mbg. Si dice che la domanda salirà molto a fine anno: potrebbe essere giusto, ma anche sbagliato. Aggiungere greggio ora sarebbe come trattare un paziente con il farmaco sbagliato. Quindi il primo aumento delle quote, servirà a inviare un messaggio positivo ai mercati e formalizzerà l'attuale sovrapproduzione, mentre pensiamo che non ci sia bisogno del secondo. Abbiamo concordato che sarà negoziabile.

Quale dovrebbe essere il prezzo del petrolio?

A prima vista 50 dollari al barile potrebbe sembrare alto, ma non è così. In molti Paesi industrializzati la tassazione è molto elevata, inoltre la svalutazione del dollaro ha eroso 1/3 del valore del greggio. Se poi aggiunge il costo degli investimenti produttivi. Il limite minimo del greggio Opec (solitamente inferiore di 4-5 \$ al Wti) non dovrebbe quindi essere inferiore ai 40 dollari.

ROBERTO BONGIORNI



Ben Shatwan (Reuters)

“
L'Eni dovrebbe fare offerte migliori per non rimanere esclusa dalle gare
”

2006. Entro il 2010 dovremmo arrivare a 3 mbg, grazie alle tante gare per aggiudicare i diritti (di esplorazione e sfruttamento dei pozzi). Il primo round, di 15 blocchi, è terminato. Il secondo round, 44 blocchi per 26 aree, si svolgerà tra poco.

Perché nel primo round l'Eni è rimasta esclusa?

Bisogna competere. E oggi non è facile. Terminate le sanzioni, ci sono molte compagnie interessate a investire: americane, britanniche, da tutto il mondo. Chi fa la migliore offerta si aggiudica il blocco.

Ma nel secondo round prevede che l'Eni possa aggiudicarsi qualche blocco?

Lo speriamo. L'Eni è una grande compagnia e in Libia opera da molto tempo. Credo che dovrebbe fare offerte migliori degli altri. Invece di investire altrove potrebbe concentrarsi sulla Libia. L'Italia ha molte *chance* per vincere alcune gare. Siamo vostri vicini. Il 30% della nostra produzione è esportata in Italia. Anche sul fronte del gas abbiamo in serbo progetti interessanti.

Quali sono le vere potenzialità della

S.L.

Cambogia / Uccisi in un blitz anche due sequestratori

Assalto a una scuola ad Angkor Un morto, salvo il piccolo italiano

PHNOM PENH ■ «Lui sta bene, adesso. Dice "bum bum bam bam". Ha sentito gli spari e ha preso tanta paura». Ha la voce tranquilla, Oliviero Rusconi, ora che ha di nuovo in braccio suo figlio Paco. Il piccolo era stato tenuto in ostaggio da sei rapitori, assieme ad altri 28 bambini di varie nazionalità. È successo ieri nella scuola internazionale di Siem Reap, in Cambogia. Un bambino canadese di cinque anni è stato ucciso dai sequestratori, prima che gli altri fossero liberati dalla polizia.

Tutto si è svolto nell'arco

di una mattina. «Ho ricevuto una telefonata dalla polizia» ha raccontato Rusconi al microfono di Pier Luigi Cara di Radio24 - Il Sole 24 ore. «Sei criminali erano entrati nella scuola dove stavano i miei due figli di tre e sei anni. Mi sono subito precipitato lì. Il grande era in cortile per la ricreazione ed è riuscito a scappare, il piccolo è stato sequestrato assieme a tutta la

sua classe». Anche altri bambini sono fuggiti. Jean-Gabriel Masson, un francese che lavora a un progetto umanitario, ha raccontato che suo figlio era in quel cortile. Alcuni insegnanti hanno fatto nascondere i bambini dietro a un edificio, mentre i criminali entravano nelle classi.

I rapitori hanno chiesto un pullmino, armi e 30mila dol-

lari. Soldi e mezzo gli sono stati consegnati, le armi no. Poi è arrivato il blitz della polizia. Una ventina di agenti hanno fatto irruzione nella scuola e hanno sparato dei colpi in aria. I sequestratori intanto si erano asserragliati nel pulmino, con i 29 bambini, cercando di scappare. È stato in quel momento che si è sentito uno sparo provenire da dentro il pullman.

«I poliziotti lo hanno circondato, hanno spaccato i finestrini con i calci dei fucili e li hanno tirati fuori», ha raccontato Rusconi. «Appena ho visto la maglietta rossa di mio figlio l'ho subito afferrato e l'ho portato via. È stato lì che ho visto quell'altro bambino, là affianco. Gli avevano sparato in testa». È stato ucciso «perché piangeva troppo», hanno detto alla polizia i se-

questratori dopo la cattura.

Due rapitori sono morti. «Gli hanno dato tante di quelle botte, qua non scherzano». I sequestratori sono con ogni probabilità dei criminali comuni. Uno dei sei uomini era già ricercato per dei furti e delle rapine.

A Siem Reap gli stranieri sono tanti, e i loro figli vanno alla International School. Molti, come Rusconi che di mestiere fa la guida, lavorano nel turismo. La città di Siem Reap è la porta per il sito archeologico dei templi di Angkor, una delle principali attrazioni del Paese.

S.L.